

**LA STORIA**

La bottega fu aperta da Michele Di Fiore, isolano con il gusto personale dell'archeologia

ROBERTO CIUNI

SE NON AVEVANO bisogno di comprare stoffe di seta a Capri, col ben di Dio disponibile a Londra, le signore inglesi venute a soggiornare d'inverno sull'isola ai primi del Novecento, riempivano le valigie del ritorno con i pizzi e le tovaglie di un negozio della Piazzetta dal nome che echeggiava la moda in voga - Seterie e Lavori a Mano à la Parisienne - e si approvvigionava dei preziosi ricami sorrentini oltre che delle novità francesi. L'aveva aperto Michele Di Fiore, caprese con il gusto personale dell'archeologia, a fianco del

Decisivi furono il lavoro e la bravura di «donna Mariuccia» la moglie del fondatore

negozio del cuore - non per nulla Antichità - dove offriva ai turisti il frutto di scavi in Campania; si sarebbe giovato dell'abilità della moglie Maria Della Monica, tanto brava nel tagliare, cucire, ricamare, guidare le lavoranti da essere presto Donna Mariuccia. Oggi quel negozio compie cento anni.

Le residenti inglesi dell'epoca a Capri erano dame di corte, ereditiere, grandi eccentriche. Un esempio per tutte: Lady Blanche Gordon-Lennox che piantava sul Monte San Michele un giardino tra i più belli del Mediterraneo intorno alla sua



Sete e ricami magie capresi

I cento anni della sartoria «La Parisienne»

villa e, intanto, ordinava alla Rolls-Royce il torchio per vendemmiare l'uva della tenuta circostante. Fu dal mondo di dame del genere che venne l'iniziale successo dell'impresa di Michele e Maria Di Fiore. La Piazzetta - stava per essere inaugurata la funicolare per Marina Grande (1907) - si accingeva a diventare un luogo deputato della mondanità in mezzo a molte contraddizioni: il Caffè Califano, nel tempo Gran

Caffè Vuotto, inaugurava gli ombrelli parasole sui tavolini all'aperto, ma nel cortile del Municipio il Panificio Municipale distribuiva pagnotte ai poveri.

Nel primo dopoguerra, la società caprese «forestiera» cambiò completamente, da prevalentemente inglese a prevalentemente italiana, e, venuto il fascismo, per la proibizione di usare parole straniere, cambiò nome pure il negozio: solo Seterie M. Di Fiore. Molto

Foto d'epoca della «Seterie e Lavori a Mano à la Parisienne». A sinistra, il negozio in Piazzetta



più ampio che all'inizio, disponeva di un laboratorio di sartoria posto sopra l'attuale Piccolo Bar dove Donna Mariuccia passava le giornate in mezzo alle ragazze, figlie di un'arte a Capri tradizionale («Le sete lavorate in quest'isola sono tra le più preziose d'Italia» scriveva un viaggiatore nel 1600). Occupata da aristocratici, gerarchi, nuovi ricchi e relative mogli, la Piazzetta la riconosceva sua regina, come riconosceva suo re il Don Raffaele Vuotto dei caffè all'aperto.

Tra una Festa dell'Uva ed una Festa dei Fiori facevano tirocinio con Donna Mariuccia le figlie più piccole Flora, Maddalena e Adriana. «Per me ragazzina», dice oggi Adriana, «la piazza è stata casa e bottega. Ci mangiavano pure, tutta la famiglia, apparecchiando in sartoria...». La stagione fascista sarebbe finita nelle ristrettezze dovute alle sanzioni, alla guerra e al timido dopoguerra numero due: a La Parisienne - tornato il nome alla francese - avrebbero dovuto fare perfino l'esperienza di cucire abiti da sposa con la stoffa dei paracadute americani...

Ma lo sbocciare dell'high fashion italiana significò anche il nuovo decollo del negozio dei Di Fiore in parallelo con il passaggio del timone da Donna Mariuccia a Lena e Adriana, infine solo a quest'ultima. E da qui in poi la boutique ha vissuto la mitologia mondana più recente, tra i pigiami palazzo ordinati dall'ex regina Maria José, i burnus alla

marocchina di Madina Arrivabene, gli abiti di shantung prediletti da Joan Fontane, le giacche di Maria Callas («Preferiva evitare i pantaloni: sapeva che dalla vita in giù era pesante...»). I pantaloni bianchi di Jackie Kennedy. «Un giorno la Kennedy mi mandò da New York un paio di vecchi pantaloni alla pescatora comprati da me un anno prima: ne voleva una dozzina eguali. Dentro erano tutti rattoppati: c'era tanto affezionato da averlo fatti riparare in continuazione...», ricorda Adriana, che ha sposato l'architetto Mario Settanni - altra famiglia storica di Capri - e con lui ha fatto tre figlie, Francesca e Luciana, oggi collaboratrici preziose della mamma, e Cristina.

Dopo aver puntato su Livio De Simone agli inizi della carriera di stilista, ed aver profittato della stima procurata negli Stati Uniti, Adriana capì che sul successo commerciale avrebbe dovuto innestare una produzione: due laboratori assumendo tutti i sarti, femmine e maschi, che lavoravano per lei facendo così nascere i marchi Adrian's. Pronta ancora, alla vigilia di festeggiare gli 80 anni, a consigliare una Carolina di Monaco, una Christina Onassis, e, perché no, un John Bon Bovi entrato a La Parisienne per chiedere pantaloni di pachtwork.

Signore inglesi in soggiorno sull'isola ai primi '900 riempivano le valigie di pizzi